

Tutti insieme contro la plastica. Giornate mondiali dell’Ambiente e degli Oceani

di *Anna Savarese, Architetto di Legambiente Campania*



A distanza ravvicinata ogni anno si celebrano la Giornata Mondiale dell’Ambiente (il 5 giugno) e quella degli Oceani (l’8 giugno).

La giornata mondiale dell’ambiente (World Environment Day - WED) è stata proclamata nel 1972 dall’Assemblea generale dell’ONU e in occasione dell’istituzione del programma delle Nazioni Unite per l’ambiente e stata celebrata per la prima volta nel 1974 con lo slogan Only One Earth (Una sola Terra). La giornata mondiale degli

Oceani è stata istituita ufficialmente nel 2008 dall’ONU, su proposta di diverse nazioni che avevano accolto l’invito lanciato del Canada al Summit della Terra di Rio de Janeiro, nel 1992.

L’emergenza degli accumuli di rifiuti plastici non solo sulla superficie terrestre, ma soprattutto nel mare ha indotto a celebrare entrambe le giornate con lo slogan "Combatti l'inquinamento da plastica. Se non puoi riusarlo, rifiutalo." per stimolare proposte alternative alla plastica monouso, soprattutto con lo sviluppo di nuovi materiali.

Lanciando la campagna *#BeatPlasticPollution*, per sensibilizzare i cittadini ed invitarli a ridurre il consumo del monouso, Antonio Guterres, il segretario generale dell’ONU, ha sottolineato

l’emergenza globale costituita dall’enorme quantità di plastica riversata soprattutto negli oceani - si parla di 8 milioni di tonnellate di rifiuti plastici riversati ogni anno – ricordando che per frenare la disseminazione della plastica occorre insistere sulle 4R (ridurre, riusare, riciclare, recuperare), ma oggi ancor di più governi, aziende e cittadini consumatori devono imparare a “Rifiutare quello che non si può riutilizzare”, riducendo



drasticamente il ricorso a prodotti di plastica, in quanto dopo cento anni dalla sua invenzione, abbiamo disseminato il pianeta di rifiuti plastici che frantumandosi nel tempo in microplastiche che, con l’aggiunta a quelle che si trovano anche direttamente nei detersivi, nei cosmetici, nelle fibre,

ecc., entrano nella catena alimentare creando gravi danni alla salute degli animali e quindi dell'uomo.

Il problema delle isole e distese di rifiuti plastici è maggiormente diffuso nei paesi emergenti, quali l'Asia, l'Africa e l'America latina, ma non solo per colpa di quei paesi, ma anche per lo smaltimento dei paesi occidentali nei loro territori e in generale nei mari. Considerando la media di 8 milioni di sversamenti negli oceani, si calcola che ormai nei mari ci siano 150 milioni di tonnellate di plastica, con una stima al 2050 di una quantità di plastica nelle acque salate superiore al peso di tutti gli animali marini, con il rischio evidente della perdita pressoché totale della biodiversità.

A livello europeo si stanno moltiplicando le iniziative di riduzione degli imballaggi plastici, passando o alla sostituzione con plastica biodegradabile o ancora meglio privilegiando il riuso con il ricorso a sacchetti e imballaggi riutilizzabili. A livello istituzionale si prospettano anche soluzioni che agiscano sulla leva fiscale, diminuendo il costo dei prodotti "senza plastica", il tutto all'interno delle strategie dell'Unione Europea per ridurre i rifiuti plastici che prevedono che entro il 2025 gli Stati membri dovranno raccogliere il 90% delle bottiglie di plastica monouso per bevande, per esempio con sistemi di cauzione-deposito, insieme al divieto di vendita di stoviglie, cannuccie, agitatori per bevande, bastoncini di cotone per le orecchie e bastoncini per palloncini in plastica.

Si tratta di procedere al progressivo superamento della cultura dell'"usa e getta" avviata nella seconda metà del '900, dal dopoguerra, per passare, nel nuovo millennio, alla strategia dell'"usa e riusa" nel quadro dell'economia circolare. Finalmente la spinta ambientalista è riuscita a convincere anche il mercato della necessità di affrontare le produzioni superando la logica lineare a favore di quella circolare che consente di ridefinire i processi produttivi immettendo in essi i prodotti una volta usati, senza ricorrere a nuove materie prime ma usando le cosiddette materie prime seconde. Proprio quest'anno sono state approvate dal Parlamento Europeo quattro direttive che regolamentano con tali finalità il recupero dei materiali, la gestione degli scarti, l'inquinamento e, aspetto particolarmente importante, lo spreco alimentare, inducendo a differenziare l'organico dai prodotti ancora consumabili, col duplice vantaggio di favorire i consumi alimentari anche delle fasce meno abbienti e di non doverli avviare al compostaggio o peggio alle discariche. Con tali direttive l'UE si è data gli obiettivi entro il 2035 di ottenere 600 miliardi all'anno di risparmi per le aziende, 140mila nuovi posti di lavoro e un taglio di 617 milioni di tonnellate di CO₂.

Per favorire questo processo nei tempi purtroppo anche abbastanza lunghi che ci si è dati, riveste un ruolo centrale l'azione dei cittadini che, anche in quanto consumatori, possono indurre le grandi multinazionali che utilizzano *packaging* di plastica a accelerare il cambiamento nelle produzioni. L'idea dello sviluppo lineare, nella migliore delle ipotesi va al massimo verso il riciclo: produco plastica e la riciclo, l'importante è raccoglierla. Ma questo è il problema: nonostante gli sforzi per accrescere la quantità e la qualità della raccolta, comunque nel mare si continuano a riversare enormi quantità di rifiuti plastici, devastando la biodiversità marina e conseguentemente intaccando la salute anche umana nella trasmissione della catena alimentare, Quindi occorre cambiare i materiali e ricorrere a prodotti innovativi basati su componenti organiche, le cosiddette bio-plastiche. Ma, sempre nel rispetto della gerarchia delle 4R, bisogna prima di tutto puntare sulla riduzione degli imballaggi e poi anche sul loro riuso, prima di pensare al riciclo e al recupero.

Il ruolo dei cittadini è fondamentale, accanto a quello delle tante associazioni ambientaliste (Greenpeace, WWF, Mare Vivo e tante altre organizzazioni del movimento *Break Free From Plastic*)

che hanno promosso campagne di sensibilizzazione sul tema con mobilitazioni in tutto il mondo nella Giornata dell'Ambiente e in quella degli Oceani.

Legambiente ha profuso da sempre un grosso impegno sul tema dell'inquinamento da rifiuti, con le ormai trentennali campagne annuali Puliamo Il Mondo, Comuni Ricicloni, Goletta Verde, Spiagge e Fondali Puliti. Da qualche anno ha integrato la campagna Spiagge Fondali Puliti con due nuove iniziative *Marine e Lake Litter* (anche con l'iniziativa Vele Spiegate) e *Beach Litter*: I cittadini sono stati coinvolti non solo nell'azione volontaria di pulizia delle spiagge e dei fondali ma, nel quadro della *citizen science*, hanno partecipato al monitoraggio scientifico dei rifiuti riversatisi a mare e sulle spiagge, con l'obiettivo di indagare quantità e tipologia di rifiuti presenti sui litorali. Collaborando con altre organizzazioni afferenti a *Clean-up the Med* il monitoraggio è stato esteso anche alle spiagge di altri paesi del Mediterraneo. Si è così potuto calcolare che nel Mediterraneo ci sono 58 rifiuti per ogni km quadrato, per il 96% di plastica. In Italia ogni 100 metri di spiaggia si trovano in media 620 rifiuti, all'80% di plastica. Risultati questi che evidenziano un fenomeno assai grave non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico e turistico. Occorre trovare le connessioni tra le attività antropiche che si sviluppano nel retroterra costiero e mettere in atto programmi concreti di **progressiva riduzione dei rifiuti in mare e nella fascia costiera**, anche tenendo in considerazione le indicazioni della Direttiva Europea *Marine Strategy* (2008/56/CE) che stabilisce un approccio e obiettivi comuni per la prevenzione, la protezione e la conservazione dell'ambiente marino contro attività umane dannose.

Sempre con la finalità di accrescere la consapevolezza dell'opinione pubblica rispetto al problema dei rifiuti marini, Legambiente partecipa al progetto europeo *Clean sea life*, che aggrega gli amanti del mare in attività di pulizia, informazione, prevenzione e sensibilizzazione, coinvolgendo anche i pescatori, valorizzando il ruolo strategico che possono svolgere nel recupero dei rifiuti in mare e anche praticando una pesca sostenibile, a partire dal non abbandono in mare di reti di plastica.

Protagonista dell'ambientalismo scientifico, all'azione di sensibilizzazione ed educazione ambientale Legambiente affianca l'attività di ricerca con la partecipazione al progetto europeo *Med sea litter* assieme a università, centri di ricerca e aree marine protette, che si propone di elaborare un sistema unico di classificazione dei rifiuti per agire sulle fonti e valutare l'efficacia di misure come la messa al bando dei sacchetti di plastica in Italia, rispetto ai paesi dove sono ancora in uso.